

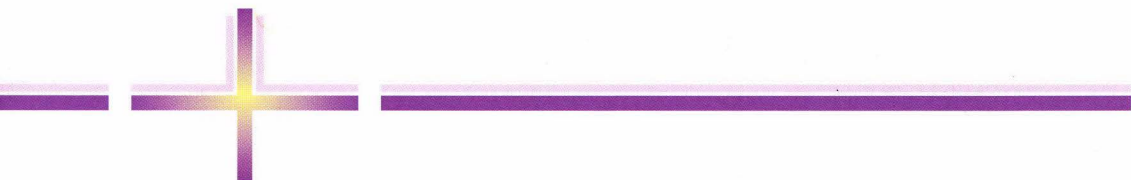


Società di San Francesco di Sales Sede Centrale Salesiana

Via Marsala, 42 - Roma



Don Francesco Maraccani
Salesiano Sacerdote



Vita e profilo

La sera del 24 gennaio, Festa di San Francesco di Sales e giorno della commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, Dio ha chiamato a sé don Francesco Maraccani, SDB, già Segretario generale e Procuratore generale della Congregazione. La sua è stata una vita vissuta in dedizione intelligente e generosa a servizio dei giovani, dei salesiani e della Congregazione.

Don Maraccani nasce il 30 ottobre 1936 a Pavone del Mella (Brescia). Negli anni delle elementari cresce all'oratorio salesiano, dove è Direttore della comunità e incaricato dell'Oratorio don Michele Benedetti, che tanto influsso spirituale e apostolico ebbe su di lui. Tutti i giovani e la gente chiamavano don Benedetti "il padre".

Terminata la scuola elementare, non sapendo ancora bene quale indirizzo prendere nella propria vita, Francesco chiede il permesso ai genitori di fare un anno di volontariato all'oratorio di Pavone; essi glielo concedono volentieri, intravedendo in lui una ricerca sincera su una eventuale vocazione alla vita consacrata salesiana, di cui è affascinato. In quegli anni i ragazzi a 11 anni erano già in grado di fare scelte circa il proprio futuro. Don Benedetti lo accoglie volentieri e gli affida molteplici incarichi di fiducia; il ragazzo Francesco partecipa alla vita di preghiera della comunità e spesso si intrattiene con i confratelli anche per i pasti. L'accompagnamento del "padre", la vita della comunità salesiana e l'esperienza del volontariato all'Oratorio saranno ricordi indimenticabili per tutta la sua vita; volentieri anche tanti anni dopo raccontava ai confratelli l'esperienza fatta. In questo clima oratoriano da quel piccolo paese di Pavone nasceranno altre vocazioni alla vita salesiana.

Al termine dell'anno di volontariato e discernimento decide di andare all'aspirantato di Chiari (Brescia); i genitori lo assecondano perché hanno fiducia in lui e in don Benedetti. Del periodo dell'aspirantato, oltre l'esemplare vita di preghiera e il suo impegno nello studio, si ricordano episodi interessanti: non potendo giocare per problemi agli arti inferiori, faceva l'arbitro di calcio; gli piaceva fare la ricreazione con gli altri, ma una volta, dopo che in una sfida tra ragazzi e superiori "aveva fatto vincere" i ragazzi e aveva ricevuto i rimbrotti dei superiori, lasciò l'arbi-



traggio e si dedicò a fare il cerimoniere durante le celebrazioni. Da qui nasce la sua passione per la liturgia, che ha sempre coltivato fino alla fine della vita.

All'aspirantato, in cui ha frequentato la scuola media e il ginnasio, segue un anno di noviziato a Montodine (Cremona). Emette la prima professione il 16 agosto 1954; farà quindi il postnoviziato a Nave (Brescia) durante il quale conclude il liceo classico. Don Bruno Roccaro, suo insegnante di matematica e fisica, lo ricorda come uno dei migliori studenti. Farà tre anni di tirocinio pratico a Parma dal 1957 al 1960, durante i quali frequenterà il biennio di ingegneria; emetterà poi la professione perpetua il 14 agosto 1960. Sarà poi trasferito a Milano "Sant'Ambrogio" dal 1960 al 1963, dove concluderà gli studi universitari con il triennio di ingegneria al Politecnico; gli esami sono superati brillantemente anche con l'esonero delle tasse accademiche; il libretto universitario riporta per quasi tutti i corsi una valutazione di 30/30 o 30/30 con lode. Nel 1963 consegue la Laurea in Ingegneria elettronica.

Don Francesco viene inviato a frequentare la teologia a Roma alla Pontificia Università Gregoriana nel 1963. Viene ordinato sacerdote il 18 marzo 1967. Nel mese di giugno dello stesso anno, consegue la Licenza in Teologia presso la stessa Università Pontificia. Nell'esperienza romana assume un robusto senso ecclesiale, che manterrà per tutta la vita; era forte in lui il "sentire cum Ecclesia". Sono gli anni del post-Concilio e dei primi anni di pontificato del Papa Paolo VI, nei cui confronti nutrirà sempre una stima, un apprezzamento e un ricordo grato. Approfondisce anche il suo essere salesiano prete, che vivrà come Don Bosco in ogni circostanza. Come sacerdote gli piaceva recitare la preghiera del Papa Paolo VI per il parroco, nei cui tratti fisionomici egli si rispecchiava:

*"Signore, ti ringrazio di averci dato un uomo,
non un angelo, come pastore delle nostre anime;
illuminalo con la tua luce, assistilo con la tua grazia,
sostienilo con la tua forza.*

*Fa' che l'insuccesso non lo avvilitisca, e il successo non lo renda superbo.
Rendici docili alla sua voce.*

*Fa' che sia per noi amico, maestro, medico, padre.
Donagli idee chiare, concrete, possibili;
a lui la forza di attuarle, a noi la generosità nella collaborazione.*



*Fa' che ci guidi con l'amore, con l'esempio,
con la parola, con le opere.
Fa' che in lui vediamo, amiamo e stimiamo Te.
Che non si perda nessuna delle anime che gli hai affidato.
Salvaci insieme con lui".*

L'apostolo Paolo ricorda che Dio ha un disegno per ciascuno e che tutti sono chiamati a "essere conformi all'immagine del Figlio suo". Questa è la vocazione dei discepoli di Gesù: configurarsi a Lui, mettersi alla sua sequela, assumere i suoi pensieri e sentimenti. Questa è in particolare la vita consacrata, che don Maraccani ha abbracciato come salesiano sacerdote.

Dopo l'ordinazione presbiterale, per 12 anni, dal 1967 al 1979 è Preside dell'Istituto Tecnico Industriale "Don Bosco" di Brescia. Nel 1974 diviene anche Direttore della comunità salesiana, ufficio che ricopre per cinque anni, fino al 1979, senza tralasciare le 25 ore di scuola settimanali e l'insegnamento nel Centro di Formazione Professionale serale. All'Ispettore che gli chiedeva di ridurre le ore di scuola, rispondeva che l'insegnamento non gli pesava e che era il modo di stare vicino ai giovani; diceva poi all'Ispettore: "Cosa farei tutto il giorno in ufficio?". Sono gli anni più belli della sua vita, vissuta con i giovani. Da qui nasce la sua vicinanza agli Exallievi di Brescia; finché avrà salute, non mancherà a nessun dei loro Convegni annuali e manterrà corrispondenza con loro.

Gli piaceva insegnare, lo faceva con passione e con una chiarezza che i ragazzi gli riconoscevano e per le quali lo apprezzavano e gli portavano simpatia. Si ricorda quell'anno in cui all'esame di maturità scopre che il compito di elettronica è errato e non è risolvibile; gli altri insegnanti sono stupiti e dopo aver provato a risolvere l'esercizio, si accorgeranno che don Maraccani ha ragione; il Ministero sarà informato prontamente e subito invierà la prova corretta a tutte le sedi di esame in Italia e alle scuole italiane all'estero.

Dal 1970 al 1979 è Consigliere ispettoriale nella Ispettorìa Lombardo Emiliana. Più volte è stato Regolatore dei Capitoli ispettoriali. Eletto dall'assemblea capitolare, egli partecipò al Capitolo generale speciale XX. Con dispiacere, ma disponibile all'obbedienza, lascia l'insegnamento, quando viene nominato Ispettore. Dal 29 giugno 1979 al 23 otto-



bre 1984 ricopre l'ufficio di Ispettore della Ispettorìa "San Zeno", con sede a Verona. I confratelli di questa ispettorìa lo ricordano per la sua vicinanza, familiarità, umanità, in ogni circostanza pronto all'ascolto e al dialogo. Sempre parlava bene di quest'Ispettorìa. L'esperienza come Ispettore gli è giovata molto nel suo compito di Segretario generale: poteva così comprendere le necessità e le difficoltà più importanti degli ispettori, come anche il funzionamento e l'organizzazione delle ispettorie. Nel medesimo periodo viene eletto Presidente della Conferenza dei Superiori Maggiori del Triveneto.

Don Maraccani ha vissuto l'obbedienza come un sentirsi guidato e accompagnato. Nell'obbedienza ha trovato pace, serenità, felicità, gioia. La sua vita è stata un susseguirsi di incarichi sempre più impegnativi, vissuti con obbedienza.

Nel mese di ottobre 1984, viene chiamato a Roma dal Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, che gli affida l'ufficio di Segretario del Consiglio generale, incarico che ricopre ininterrottamente per 18 anni fino al 2002. Dal luglio 2002 al novembre 2015, per 13 anni, ricopre anche l'ufficio di Procuratore generale della Congregazione presso la Santa Sede e di portavoce del Rettor Maggiore.

Ha partecipato a 8 Capitoli generali, dal 1971 al 2014. Nel 1990 è stato il Regolatore del Capitolo generale 23°. Dal 2015 fino al novembre 2019, nonostante l'età avanzata e i problemi di salute, ha continuato a lavorare senza sosta nell'Ufficio giuridico della Congregazione salesiana. Ha condotto, fino alla fine del suo pellegrinaggio terreno, una vita religiosa e sacerdotale esemplare.

Essendo più vicino ai Rettori Maggiori e al Consiglio generale, alla vita di tutte le ispettorie, alle situazioni personali dei confratelli, cresceva in lui sempre più l'amore a Don Bosco e alla Congregazione e si prodigava per realizzare le parole di Don Bosco a don Barberis: *"Voi compirete l'opera, che io incomincio; io abbozzo, voi stenderete i colori. Ecco: adesso io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella. Ora c'è il germe"*.

Nell'anno 2007, nel quarantesimo della sua ordinazione presbiterale, facendo quasi una sintesi della sua vocazione, così ricorderà i suoi anni di sacerdozio, ringraziando Dio:



“Ti voglio ringraziare, o Signore, anzitutto per il dono della vita, in una famiglia (papà, mamma, Mari) che mi ha condotto ad amarti.

Grazie per i tanti doni di cui mi hai arricchito e specialmente per il dono della vocazione, cresciuta nell’oratorio di Pavone, con la guida tanto saggia e amabile di D. Benedetti.

Grazie di avermi accompagnato sempre, anche con l’aiuto di tua Madre, Maria, nei miei studi e nella mia formazione (Nave, Parma, Milano, Roma), in cui ho potuto sperimentare anche il lavoro salesiano tra i ragazzi (scuola, assistenza).

Come non ricordare le tappe e i momenti più belli: le professioni (la prima a Montodine e la perpetua a Missaglia) e soprattutto l’ordinazione sacerdotale, 40 anni fa, nella chiesa di Pavone.

Tu mi hai consacrato sacerdote, dispensatore nel tuo nome della tua grazia e del tuo amore, mi hai dato il potere di renderti realmente presente, col tuo Corpo e col tuo Sangue, per la salvezza del tuo popolo, specie i giovani, come Don Bosco, con lo stile di Don Bosco.

Ho cercato di essere fedele, negli anni del ministero diretto tra i giovani e la gente, a Brescia, nella scuola, nell’oratorio, nella parrocchia, e poi come Ispettore, coi confratelli; ed ancora negli incarichi affidatimi a Roma, anche se non più direttamente in mezzo ai giovani.

Purtroppo, a volte però sono stato debole, nell’unione con te, nel mio amore incondizionato, nella mia dedizione totale, nell’umile servizio. Perdonami e aiutami a riprendere ogni giorno, con fiducia e coraggio, nonostante le difficoltà anche fisiche.

Oggi voglio rinnovare la mia risposta al tuo dono, essere salesiano sacerdote, davvero tutto tuo e al servizio del tuo amore, per il bene dei fratelli. Con Maria e con Don Bosco”.

Don Maraccani è una figura bella, trasparente, gioiosa, intelligente. È difficile illustrare il profilo, viste le numerose sfaccettature della sua persona. È una figura poliedrica dai molti interessi: dalla liturgia alla storia della Chiesa e della Congregazione, agli avvenimenti ecclesiali, alla scienza e all’attualità. Amava il Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, i santi e i beati della Famiglia salesiana. Era stato formato al lavoro instancabile. Il lavoro è il segno visibile della passione apostolica. Nella Ispettorìa Lombardo Emiliana (ILE) avevano coniato un’espressione:



“Lavorare da cani è impegnativo, ma lavorare da Maraccani è ineguagliabile”. M’immagino che in Paradiso andrà da San Pietro a domandare qualche lavoro da fare; non varrà per lui ciò che diceva Don Bosco: “Ci riposeremo in paradiso”. Il lavoro nelle sue diverse forme è il distintivo del salesiano: lavoro apostolico, lavoro manuale e intellettuale, lavoro santificato dall’unione con Dio. Per lui erano un ritornello le parole di Don Bosco: “Lavoro, lavoro, lavoro”. La sua scrivania con le tante carte era segno del lavoro che aveva tra mano. Le malattie e i disturbi fisici non gli hanno mai impedito di svolgere i suoi compiti; sapeva convivere serenamente con la malattia. Soprattutto era uomo di preghiera: i numerosi compiti e il grande tempo dedicato al lavoro non gli hanno impedito una vita di preghiera confidente, prolungata e contemplativa.

Era semplice e per questo simpatico nel suo lasciarsi “prendere in giro” soprattutto dal caro don Giovanni Fedrigotti che sempre nei canti di alcune circostanze comunitari gli dedicava sempre una strofa scherzosa. Così anche nell’incontro del Rettor Maggiore e Consiglio generale con il Papa Benedetto XVI, dopo la sua rinuncia, vedendo don Maraccani il Papa gli disse: “Ma lei è ancora qui?”; don Maraccani raccontava questa battuta sorridendo e quasi compiaciuto che il Papa lo riconoscesse per il suo lungo servizio alla Congregazione che tanto amava.

Voleva bene alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Madre Yvonne, Superiora Generale, ha detto di lui: “Vi siamo vicine nella preghiera di lode al Signore per aver dato alla vostra Congregazione e alla Chiesa la ricca e brillante figura di don Francesco Maraccani. Con piena dedizione, profonda intelligenza, appassionata competenza e amore, ha servito la Congregazione da autentico figlio di Don Bosco”.

Con lui scompare un salesiano caratterizzato dal grande amore a Don Bosco, alla Congregazione e ai giovani. Di lui personalmente conservo un grato ricordo; sono stato onorato della sua amicizia e confidenza. Dall’età di 18 anni ero con lui al mare a Cesenatico con i ragazzi. Da regolatore ai capitoli ispettoriali mi sceglieva poi come suo segretario. Quando ero ispettore ho sempre beneficiato dei suoi consigli e lo invitavo ai momenti salienti della vita dell’ispettoria, per esempio per l’inaugurazione della nuova opera di Lugano. Era piacevole godere della sua compagnia, che sempre ti arricchiva.

Don Francesco Cereda sdb



*Seguono ora
alcune testimonianze
su don Francesco Maraccani
da parte di chi lo ha conosciuto
nei vari periodi della sua vita:
testimonianze che attraverso
particolari ed episodi
ne delineano
il carattere e il profilo.*



Testimonianze e ricordi

Don Ángel Fernández Artime

Rettor Maggiore dei Salesiani

Sono felice di poter aggiungere la mia semplice testimonianza a questa lettera in ricordo del nostro caro don Francesco Maraccani.

Dovendo essere breve, scelgo di condividere solo alcune cose. Comincerò da una più superficiale e simpatica, e poi mi riferirò a quella più profonda che ho vissuto con lui.

Tra le mie “guerre” con don Maraccani – così era conosciuto da tutti e solo chi gli era più vicino poteva chiamarlo, come in casa sua, don Franco – c’era la nostra “lotta dialettica” sulla qualità del prosciutto italiano e spagnolo. Naturalmente, mi vantavo della buona qualità del prosciutto iberico e ho cercato di farmi dire da lui che fosse davvero il migliore al mondo. Beh, non ci sono mai riuscito! Il massimo che ho ottenuto è stato sentire da lui: «Anche noi lo abbiamo così buono». I confratelli si aspettavano la risposta sistematica, sempre la stessa, alla mia argomentazione, sempre la stessa.

Don Francesco Maraccani è stato soprattutto un uomo con un grande senso di appartenenza e di fedeltà alla Congregazione salesiana. Si sentiva salesiano sempre: è vissuto amando e servendo la Congregazione e mediante essa servendo Gesù e il Vangelo. Il suo generoso lavoro – è sempre stato un lavoratore instancabile – rispondeva a questo amore per tutto ciò che è salesiano.

Vorrei aggiungere un secondo elemento legato agli ultimi momenti della sua vita, lasciando molti altri aspetti per non ripetermi. Negli anni in cui la sua salute si è indebolita, quindi quando si sentiva meno capace di lavorare e meno indispensabile, è venuta alla luce una magnifica versione di don Maraccani. Ogni giorno accettava le nostre battute, si sentiva a suo agio quando veniva sfidato, sempre con il sorriso sulle labbra, nonostante la malizia con cui veniva provocato. E portava la sua malattia in modo esemplare.



Abbiamo visto come si stava lentamente spegnendo. In ospedale, non potendo più mangiare e facendo trasfusioni di sangue, stava come se non stesse accadendo nulla di male. Sono rimasto molto colpito nel vederlo così tranquillo.

Infine, quattro giorni prima che partisse per l'incontro col Padre, mi trovavo con lui nella infermeria dell'UPS. Era molto debole. Sono andato a salutarlo, convinto che fosse l'ultimo incontro prima del nostro ricongiungimento definitivo in Cielo. Si tolse la maschera di ossigeno e, con il filo di voce che aveva, mi chiese di pregare e di dargli la benedizione di Maria Ausiliatrice. Abbiamo pregato insieme alle altre persone venute con me. Gli ho dato la benedizione del Signore con l'intercessione della nostra Madre Ausiliatrice e lui ha vissuto questo momento con una pace e una serenità indescrivibili. Oserei dire che don Francesco Maraccani, senza saperlo, ha vissuto preparandosi a quel momento finale, riposando veramente nella Pace del Signore.

A nome di Don Bosco, grazie caro don Francesco Maraccani per essere stato un grande salesiano di Don Bosco.



Don Pascual Chávez *Rettor Maggiore emerito*

Don Francesco Maraccani è stato un grandissimo figlio di Don Bosco, che ha servito nella Congregazione con una dedizione totale delle sue spiccate capacità intellettuali, della sua ricchezza spirituale, delle sue competenze specifiche e della sua sempre pronta disponibilità per quanto il Rettore Maggiore gli chiedesse.

Si potrebbe dire che era un uomo diamante con molteplici sfaccettature tutte splendenti.

Lo ricordiamo come Professore e Direttore dell'Istituto Don Bosco di Brescia (1967-1979), dove ha lasciato un'impronta profonda su tutti i suoi allievi, che hanno apprezzato la sua qualificata competenza come ingegnere elettronico, la sua forte sensibilità salesiana, il suo amore ai giovani.

Posteriormente come Ispettore della Ispettorica San Zeno di Verona, da dove è stato chiamato dall'allora Rettore Maggiore, don Egidio Viganò come Segretario del Consiglio Generale (1984-2002), compito che svolse per ben 18 anni.

Al termine di questa mansione fu nominato da don Pascual Chávez, allora Rettore Maggiore, Procuratore Generale della Congregazione e Rappresentante dinanzi alla Santa Sede (2002-2015).

Pur essendo una figura poliedrica, quello che rifulgeva di più era la sua autenticità e unità di vita, tipicamente salesiana, frutto della sua identificazione con Cristo e il Suo Vangelo, con Don Bosco e le Costituzioni Salesiane.

Maria Ausiliatrice, di cui è stato un devotissimo figlio, lo introduca nella Casa del Padre.

Il Signore Gesù che lo aveva chiamato e consacrato per sé, lo renda partecipe della Gioia, della Pace, della Luce e della Vita Nuova della sua Risurrezione.

Ora potrà contemplare Dio a faccia a faccia, stare in comunione per sempre con i suoi cari, Don Bosco e tutti i nostri santi.



Don Stefano Martoglio sdb

Vicario del Rettor Maggiore

Ringrazio molto della possibilità di dare una testimonianza sulla vita di questo grande salesiano che è stato don Francesco Maraccani.

Il primo ricordo personale che ho di don Francesco coincide praticamente con l'inizio della mia vita salesiana: la prima volta che ho incontrato don Maraccani ero novizio; lui era Ispettore di Verona, e stava finendo il suo servizio per cominciare il servizio alla congregazione nella sede centrale salesiana.

Negli anni trascorsi insieme a don Maraccani, prima alla Pisana e poi al Sacro Cuore mi ha sempre impressionato molto il suo senso di congregazione, veramente forte.

Un senso di Congregazione che lo faceva identificare con la Congregazione stessa e con il servizio alla medesima. Mi ha colpito molto questo negli ultimi anni della sua vita; mischiandosi con problemi di salute e con l'età ho colto meglio l'essenza di questo: non l'identificarsi con il ruolo, ma un vero attaccamento generoso e competente con il servizio della congregazione. Aveva veramente e totalmente sposato questo e lo faceva così suo che si è identificato fino alla fine con il senso stesso della sua vita.

Questo ricordo lo tengo con me, prezioso ricordo suo, perché lo ritengo una identificazione con l'obbedienza ricevuta veramente notevole, totalizzante. Un magnifico esempio di identificazione vocazionale fino alla fine.

Nell'ultima stagione della sua vita, con le fatiche della salute e della deambulazione, sempre mi ha colpito la volontà di presenza di don Francesco a tutte le iniziate e occasioni comunitarie; una bella testimonianza di appartenenza alla sua comunità, all'esser presente con i confratelli anche nelle difficoltà di salute. Questo ha messo in evidenza, a noi tutti, la sua umanità, il desiderio di stare con i confratelli, suo orizzonte di vita quotidiano.

Il Signore lo tenga nella sua pienezza di vita e doni a noi, il saper far memoria della testimonianza di vita di don Maraccani e di amore alla congregazione come sprone per il nostro cammino quotidiano.



Mons. Gaetano Galbusera sdb
Vescovo emerito di Pucallpa (Perù)

Ho conosciuto don Maraccani nei lontani anni '70, nella comunità di Brescia, nella quale abbiamo collaborato strettamente per alcuni anni nell'animazione della scuola superiore, di cui egli come ingegnere elettronico era docente e preside.

Lo ricordo bene perché con lui è nata una amicizia che è durata sempre nonostante i diversi cammini che abbiamo percorso per le diverse obbedienze. È per questo che nonostante varie difficoltà ho voluto partecipare presiedendo alle esequie celebrate nella sua comunità di Pavone del Mella. Oltre la presenza numerosa dei suoi compaesani ho incontrato un folto gruppo di ex-allievi: partecipando commossi e riconoscenti per dare l'ultimo saluto al loro antico maestro dopo quarant'anni.

Don Francesco era un insegnante severo ed esigente, ma riconosciuto e apprezzato dai suoi allievi, non solo per la cultura superiore e la chiarezza del suo insegnamento, ma per la trasparenza dei suoi comportamenti coerenti, per la dedizione "esagerata" al dovere, e per la preoccupazione educativa.

Ciò che sempre mi ha colpito in don Francesco è stata la sua osservanza religiosa, la sua pietà semplice e sincera, la capacità nel disbrigare il lavoro e la grande disponibilità nell'aiutare i confratelli. Fraterno: era sempre possibile scherzare con lui, e anche quando la battuta umoristica era esagerata non serbava risentimento.

Era un uomo di grande cultura scientifica e religiosa. E nonostante questo era discreto ed umile. Confratello intelligente, capace e disponibile divenne presto direttore ed ispettore e successivamente venne chiamato al Consiglio Generale per la sua competenza e versatilità... ed io ho sempre "approfittato" della sua competenza, come ispettore e vescovo, in questioni giuridiche e di governo. Ma ciò che di lui ho sempre apprezzato è stato l'amore a Don Bosco e alla Congregazione.



Madre Yvonne Reungoat fma

Superiora generale FMA

Ho avuto la possibilità di conoscere il carissimo don Francesco Maraccani, soprattutto negli incontri tra i due Consigli generali SDB e FMA.

Momenti molto significativi perché tra una riflessione e l'altra c'era anche un incontro familiare nel quale, al di là delle formalità, emergevano con spontaneità le caratteristiche personali e tra queste spiccava in modo singolare la figura di don Francesco.

Ho potuto cogliere in lui un vero figlio di Don Bosco che con infaticabile dedizione e competenza, ha messo a disposizione della Congregazione la sua brillante e profonda intelligenza, la sua ricca esperienza vissuta in diversi incarichi delicati e diversificati, ma tutti unificati dall'amore a Don Bosco di cui ha testimoniato in ogni tappa della sua vita una ammirevole fedeltà.

Ricordo di lui con simpatia le sue battute umoristiche, sempre opportune e mai banali, perché frutto di quell'umorismo tipicamente salesiano che sa sdrammatizzare e dare il giusto equilibrio a situazioni complesse che però lui viveva con la massima discrezione.

Notavo, a volte, l'inevitabile fatica dovuta alla sua fragile salute, ma su tutto vinceva la forte volontà per essere utile e di mai fermarsi di fronte alle richieste che gli venivano fatte e alle quali dava una saggia e pronta risposta con la competenza che lo caratterizzava.

Un Salesiano di Don Bosco, grande lavoratore, con una profonda interiorità. La si poteva cogliere nel suo sguardo discreto, semplice e dal sorriso appena abbozzato ma ricco di fraternità sincera.

Ricordo con piacere come i Consiglieri nei momenti di relax lo interpellassero per provocare in lui reazioni piacevoli, serene e acute.

Quando ho saputo che la sua vita era giunta ad una fase terminabile, ho pregato per lui e all'annuncio della sua partenza per il Paradiso ho ringraziato il Signore per aver dato alla Congregazione salesiana un vero figlio di Don Bosco, una "colonna" portante di saggezza, di sapienza, di amore per la cultura, abile professionalmente nel dare il meglio di sé sempre.



Resta viva in me e nelle Consigliere generali una significativa memoria di lui che nella massima discrezione e intelligente umiltà ha saputo conservare relazioni fraterne con tutte noi.

Sento in cuore il bisogno di offrire una preghiera di lode a Dio per la sua vita totalmente donata e testimoniata con amore alla Chiesa, alla Congregazione e al carisma salesiano.

Maria Ausiliatrice, di cui avvertivo la sua profonda devozione, gli avrà aperto le porte del Cielo, accompagnandolo a far parte della grande Famiglia di Don Bosco che abita nella Casa del Padre.

Suor Piera Cavaglià fma

Segretaria del Consiglio generale delle FMA

Ricordare don Francesco è ricordare un Salesiano competente, preciso, fedele e coerente. Al tempo stesso lo si sentiva fratello, sempre aperto al dialogo nel rispetto e nella cordialità. Benché sapessi che era un uomo di grande cultura e molto autorevole, non avevo alcuna soggezione nel rivolgermi a lui per chiedergli consigli e orientamenti per quanto riguardava la mia missione di Segretaria generale. Ogni volta che mi rivolgevo a lui per confrontarmi su qualche questione giuridica o amministrativa, ne ricavo sempre luce, sicurezza di indicazioni e chiarezza nel procedimento.

Varie volte l'avevo invitato agli incontri di formazione per le neo-segretarie ispettoriali e anche in quelle occasioni la sua parola era sempre calibrata, precisa, prudente e saggia. Sentivi che quello che condivideva era frutto di una grande esperienza e di una qualificata competenza continuamente aggiornata e approfondita, e in tutto lasciava percepire il suo grande amore a Don Bosco e alla Congregazione salesiana.

Anche nell'incontro periodico dei Segretari/e generali, che si tiene a Roma presso la Curia generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, in anni passati era stato invitato varie volte a tenere la Conferenza sul tema della *Natura e funzione del Segretario generale* e ogni volta la sua parola autorevole era apprezzata da tutti.

Nei vari raduni don Maraccani attingeva alla ricchezza della sua lunga esperienza come Segretario generale e come Procuratore della Congre-



gazione salesiana e, al contempo, alla sua profonda conoscenza del Diritto canonico e del Diritto proprio. Diceva – per sua radicata convinzione – che per noi Salesiani nessuna norma ha senso staccata dal fine fondamentale della vocazione e missione della nostra Congregazione.

In lui era chiara l'armonia tra la fedeltà alla norma, l'osservanza dei principi inderogabili, e un fine senso di umanità, di comprensione, di equilibrio autenticamente salesiano. Ti comunicava questa armonia quasi con naturalezza e questa scaturiva dal suo vivo senso di appartenenza alla Congregazione. Incontrare don Francesco era incontrare un vero Salesiano tutto di un pezzo, un figlio di Don Bosco al 100%, per questo la sua parola era affidabile sempre.

Suor Enrica Rosanna fma

Ex Sottosegretaria della CIVCSVA

Di don Maraccani potrei dire tante cose. Mi limito ad alcune annotazioni. Quando ero in Vaticano lo vedevo frequentemente, perché veniva almeno una volta alla settimana al Dicastero per la Vita consacrata per sbrigare pratiche riguardanti la Congregazione salesiana, pratiche compilate sempre con precisione e accuratezza esemplari. In nome della comune appartenenza alla Famiglia Salesiana, cercava “corsie preferenziali” per evitare le lunghe file. Senza dare nell'occhio, per evitare proteste, avevo una particolare attenzione nei suoi confronti, dato il suo stato di salute.

Ogni volta che dovevo prendere il treno alla Stazione Termini passavo a salutarlo per brevi minuti e mi accorgevo che questa visita gli faceva piacere.

I Salesiani, in particolare don Bregolin, scherzavano volentieri sulla nostra amicizia. Sì, eravamo amici, se per amicizia si intende un legame che arricchisce e dà sicurezza e fiducia.

Diverse volte abbiamo dialogato sulla situazione della vita consacrata nel mondo, che egli conosceva bene. A questo riguardo posso dire che è stato uno dei miei “maestri”, e lo dico con piena convinzione. Prima di essere nominata Sottosegretario della Congregazione vaticana, infatti,



avevo sempre lavorato in Università e avevo trattato altri problemi, prevalentemente legati al discorso educativo.

Caro don Maraccani, sei stato un salesiano “doc”: mi hai lasciato un esempio di vita, che mi porto nel cuore e mi aiuta a ricominciare ogni giorno, fidandomi di Dio e di Maria Ausiliatrice. È Lei, la Madre, che ha fatto tutto e continua a fare tutto per i suoi Figli e le sue Figlie.

Grazie, don Maraccani!



Don Pier Fausto Frisoli sdb

Procuratore generale

Ho vissuto in comunità con don Maraccani per 16 anni. Negli ultimi 6 anni sono stato a più stretto contatto con lui, fino a pochi minuti prima del suo sereno transito. Ho sempre avuto nei suoi confronti una profonda ammirazione per la esemplarità della sua vita sacerdotale e la innocenza



del suo animo. L'Eucaristia del mattino, la Liturgia delle Ore, il Rosario (che recitava completo in tutti e 4 i misteri) scandivano le sue giornate. Si percepiva in lui la profondità spirituale, la chiara opzione di “non anteporre nulla” al servizio di Dio. Se la preghiera era l'asse attorno a cui ruotavano le sue giornate, il lavoro era la sua passione, il suo “abito” a cui non si è sottratto fino al giorno precedente il ricovero in ospedale. Le sue giornate erano tutte uguali, i suoi orari noti, i suoi spostamenti prevedibili. Non ricordo che si sia mai concesso una pausa, nemmeno nei giorni festivi, mai una distrazione, sia pur lecita. Aveva una mole di lavoro oggettivamente eccessiva, asfissiante, eppure vi faceva fronte con metodo, con pazienza, con dedizione assoluta.

La profondità spirituale, la sua intelligenza non comune, la straordinaria capacità di lavoro, la preparazione intellettuale, la vasta esperienza salesiana, che pure potevano costituire per lui motivo di vanto, in nessun modo avevano modificato la semplicità del suo cuore, mite ed innocente. Chi lo avvicinava, percepiva in lui questa bontà di fanciullo, che la malizia umana non era riuscita a contaminare. I Cardinali Prefetti ed i Segretari dei vari Dicasteri della Santa Sede lo apprezzavano per la esattezza e completezza del suo lavoro di Procuratore generale, ma ancor più lo ammiravano per la rettitudine della sua vita.

Porterò sempre con me il ricordo di questo umile e grande confratello, esemplare figlio di Don Bosco, sacrificato e fedele, semplice e ricco di doti, che ha messo tutto se stesso al servizio di Dio e della Congregazione, ed ora gioisce della visione promessa ai puri di cuore.

Don Jean-Claude Ngoy

Direttore della comunità della sede centrale

Faccio la mia testimonianza su don Francesco Maraccani come suo ultimo Direttore dal 1° agosto 2017 al 24 gennaio 2020, il giorno della sua morte. Ho cominciato il mio servizio alla Pisana e dopo un mese ci siamo trasferiti al Sacro Cuore con don Francesco Maraccani. Il nostro confratello Maraccani è morto il 24 gennaio 2020 alle 18.10, festa del nostro Patrono San Francesco di Sales e giorno della commemorazione di Maria Ausiliatrice. È una casualità o una coincidenza? Dio solo lo sa.



Molte cose si possono dire e scrivere sul nostro confratello Maraccani. Ma mi limito a pochi aspetti. Di lui si può sottolineare un grande senso di appartenenza alla Congregazione per la generosa e competente donazione alla missione salesiana. Dio gli ha dato molti doni che ha messo a servizio della Congregazione con il suo instancabile lavoro. Qui possiamo evidenziare il suo prezioso contributo durante i numerosi Capitoli Generali ai quali ha partecipato, le numerose lettere d'invito di SDB e di membri della famiglia salesiana inviate in tutto il mondo per ricevere il visto d'ingresso in Europa e tante altre attività. Questo confratello ha lavorato per la Congregazione fino alla fine della sua vita. A testimonianza di ciò, anche in ospedale, chiedeva sempre il suo computer e voleva che gli venisse portato questo strumento di lavoro, per rispondere ai messaggi. Servo fedele per un lavoro quotidiano... Lo ringraziamo per tutto quello che è stato e ha fatto per il bene dei giovani e della Congregazione.

Don Francesco amava la vita comunitaria e aveva la voglia di vivere per continuare a lavorare per la Congregazione. Durante la sua ospedalizzazione, amava sempre la compagnia per parlare di tante cose. E quello che colpiva, chiedeva sempre di pregare tre Ave Maria alla fine della visita. Quando gli davvo da mangiare, mi diceva sempre: "questo mi fa bene e spero di tornare a casa presto" (per lui la sua casa era il Sacro Cuore e non voleva andare nell'infermeria dell'UPS) per continuare a lavorare. Nei nostri incontri di colloquio, don Francesco mi parlava sempre della sua vita e alla fine della sua salute. Era molto preoccupato della sua salute, soprattutto delle sue gambe che gli facevano male. Era un uomo riconoscente e ringraziava sempre per ogni servizio.

Era il mio consigliere per tanti problemi della vita comunitaria. Lo faceva con tanta chiarezza per il bene della comunità anche dopo l'assemblea comunitaria. Però non mancava di dire una parola in pubblico per chiarire una cosa. I tre luoghi dove si poteva trovarlo erano la camera, la cappella e il refettorio. In camera aveva tanti libri e documenti per il lavoro; in cappella era sempre presente ogni giorno: voleva la Santa Messa nella cappella comunitaria dove faceva sempre una riflessione sulla parola di Dio anche quando l'omelia era già fatta; nel refettorio per mangiare con appetito e non taceva perché aveva argomenti su tutti i temi – che cultura! Per me era una biblioteca vivente... Questa triplice fedeltà faceva di Maraccani un lavoratore, un religioso e un uomo di fraternità e di comunione.



Don Sergio Cuevas sdb

Ex Consigliere generale

Voglio dare il mio modesto contributo alla memoria del carissimo Francesco Maraccani, emerito membro del consiglio generale dei salesiani per lunghi anni di generoso servizio.

L'ho ammirato, quando era nel consiglio generale come responsabile nel settore segretaria e assistenza giuridica. Era uomo semplice, sereno, generoso; aperto ai cambiamenti suggeriti dai Capitoli generali. Ho ammirato la sua integrità religiosa, fedele agli orientamenti che si prendevano dopo il Concilio Vaticano II per la vita religiosa, specialmente salesiana. Uomo di forza nel lavoro, nell'eseguire i lavori proposti per il bene delle comunità salesiane nel mondo. Ha sempre dimostrato una sicura competenza nel settore giuridico e nella amministrazione dei mezzi di lavoro.

A sostegno di ciò certamente è stata la sua relazione con il Signore Gesù, la Madonna Ausiliatrice e Don Bosco. Sempre ricordava la sua amata ispettoria, specialmente l'opera di Brescia

Era sempre generoso nel mantenere le sue amicizie, con allegria nei momenti di distensione del Consiglio. Ho anche ammirato la sua pazienza e vicinanza con i confratelli che ricorrevano a lui per informazioni, per orientamenti di Congregazione. Mi ha anche fatto bella impressione quando già anziano si lasciava aiutare degli altri al Sacro Cuore.

Certamente è stato ben ricevuto in cielo e accanto al suo caro amico, don Egidio Viganò, faranno bei ricordi di tanti momenti condivisi in consiglio. Continuerò a pregare per lui e per i nostri colleghi di lavoro di allora, a Roma. Amen.

Don Giuseppe Nicolussi sdb

Ex Consigliere generale

Ho condiviso con don Francesco Maraccani due anni nel posnoviziato di Nave (non nello stesso corso) e diversi anni nella comunità della Casa generalizia. Ho avuto con lui un rapporto semplice e familiare nella



comunità, nel lavoro e anche nell'accompagnarlo nella sua situazione di salute. L'ho sempre ammirato, gli sono molto grato per l'aiuto che mi ha offerto e lo sento molto vicino anche adesso. Non son capace di esprimere in questo momento in poche parole, con quello sguardo che ci suggerisce Papa Francesco nella "Gaudete et Exsultate", come ho visto "l'insieme della sua vita", "il suo intero cammino di santificazione", ciò che contemplo quando cerco di "comporre il senso della totalità della sua persona" (Cf Gaudete et exsultate 22). Mi limito a due brevi sottolineature.

In uno dei lunghi corridoi della Casa generalizia don Maraccani aveva la penultima stanza; la distanza che la separava dal suo ufficio di segretario generale si trasformava per lui, a causa delle sue condizioni di salute, in un cammino lento e a volte faticoso, era però sempre un percorso orante con il rosario in mano, spesso interrotto da una breve visita al Santissimo nella cappella... Era lo stesso atteggiamento che assumeva durante le lunghe ore di attesa, che con relativa frequenza trascorrevano al Pronto Soccorso... Don Francesco camminava pregando, attendeva pregando, lavorava pregando... era un confratello che viveva realmente in unione con Dio.

Si era trovato molto bene a Brescia (dove ritornava contento per la Giornata degli ex-allievi) come direttore, preside e insegnante tra i ragazzi e i laici collaboratori, che ammiravano la sua competenza e la sua bontà. Ricordava con affetto e quasi con nostalgia gli anni vissuti nell'Ispettorato di Verona. Alla Casa Generalizia chi entrava nel suo ufficio riusciva ad intravederlo dietro una montagna di documenti, preparando pratiche, redigendo verbali, correggendo bozze, ecc. Sempre disposto ad accogliere, a dare una informazione, a offrire un aiuto. Don Maraccani aveva un grande senso della Congregazione e della sua missione; in qualsiasi posto o compito (dopo l'ordinazione presbiterale avrebbe desiderato proseguire gli studi teologici, gli chiesero di studiare ingegneria...), sapeva per chi lavorava e lo faceva con piena dedizione e secondo il "da mihi animas". Basti pensare ai numerosi, opportuni e ben fondati contributi da lui presentati durante i Capitoli generali, specialmente in riferimento al testo delle Costituzioni.

Ha dato tutto se stesso senza sottrarsi davanti ai compiti proposti o ai servizi richiesti. Non ha mai cercato niente per sé, non ha mai fatto pesare le sue qualità, non si è mai tirato indietro a causa delle limitazioni di salute. Riguardo a queste ultime, che l'hanno accompagnato per lungo



tempo, le ha accettate con semplicità e pazienza (anche quando voleva insegnare ai medici!), le ha affrontate con coraggio senza lasciarsi condizionare, le ha trasformate in offerta.

Nei delicati compiti di Segretario generale e di Procuratore ha sempre servito con grande competenza e precisione, con rispetto e discrezione, in modo particolare nella preparazione di numerose pratiche di dispensa, sapendo unire comprensione umana, chiarezza di criteri, ricerca del miglior bene possibile per ogni persona, per la Congregazione e per la Chiesa. Era uno dei compiti che teneva permanentemente nella sua preghiera come espressione del suo amore alla vocazione. Quella vocazione salesiana sacerdotale che ha dato significato a tutta la sua esistenza e che lo ha reso in ogni momento contento della sua vita.

Don Giannantonio Bonato sdb

Ex Ispettore della Ispettorìa IVO di Verona

Don Maraccani è giunto nella Ispettorìa del Veneto Occidentale (IVO) proveniente da Brescia dove svolgeva la funzione di direttore ma non solo, anche di preside e, per un certo periodo di parroco; un curriculum che avvalorava la fama di instancabile lavoratore; fama convalidata dalle frettolose informazioni strappate ai confratelli bresciani subito contattati appena saputo della nomina. La battuta che correva per le case era questa: “Se don Martinelli (il precedente ispettore) ci ha fatto lavorare da cani, adesso dovremo lavorare da “maraccani”, il che suonava come un accrescitivo rispetto all’originale, e suscitava qualche apprensione compromettendo una cordiale accoglienza. E la profezia si è avverata fin dalle prime settimane del suo servizio, per l’accelerazione dinamica impressa all’ispettorìa e alle singole case.

A ciò s’aggiunse l’impatto con una personalità dal carattere piuttosto chiuso, alieno dal facile sorriso, non propenso allo scherzo, addirittura incapace di cogliere il senso di certe simpatiche allusioni non per difetto d’intuizione ma per naturale inclinazione alla serietà, quella che metteva in tutte le relazioni e in tutte le cose. Così che, sulle prime, non fece buona impressione nella maggior parte dei confratelli suscitando qua e là qualche diffidenza e dando corpo, in alcuni, a non favorevoli auspici.



Ciò che sciolse il nodo fu la scoperta del suo “tallone d’Achille” ossia una certa tendenza all’ipocondria così che, per attirare la sua attenzione, sciogliere la sua lingua o coinvolgerlo in un momento di fraternità, era giocoforza interrogarlo sul suo stato di salute lasciandogli sciorinare tutta la serie di guai che, a suo dire, lo affliggevano. Guai, ben s’intenda, alcuni dei quali reali perché ben evidenti, altri che forse c’erano sì, ma ingigantiti e moltiplicati dalla sua inguaribile autocommiserazione. Ed è proprio questa debolezza che lo ha fatto rimpatriare tra “i poveri mortali” riconoscendolo forte e superiore per tanti aspetti, ma fondamentalmente fragile come tutti noi. Su questo terreno ci si poteva incontrare per costruire, assieme un progetto a favore della vitalità e della crescita della ispettoria. La figura di don Maraccani cominciò a diventare “simpatica”.

Ma anche sempre più apprezzata man mano che si facevano evidenti i doni che veniva ad offrire:

- una intelligenza fuori del comune, così che sapeva intuire subito la natura di un problema scomponendolo nelle sue parti (deformazione professionale da ingegnere?) per cogliere il nocciolo della questione e su di esso concentrare l’attenzione (proverbiale lo stile con cui conduceva le sedute del consiglio: arrivare al dunque delle questioni senza divagare);
- una spiccata tendenza non tanto alla teoresi (ricerche, approfondimenti, idealizzazioni, discussioni, sintesi dottrinali) quanto alla realizzazione di cose concrete, rivelando una mentalità più da impresario che da maestro; il che costrinse le comunità a superare l’ormai stanca fase postconciliare dei dibattiti sui massimi sistemi per applicarsi alla realizzazione delle innovazioni proposte sia dalla Chiesa che dalla Congregazione; ed occorre proprio una spinta in tal senso;
- una capacità di lavoro che, se stupiva qualcuno e intimidiva qualcun’altro, diventava uno stimolo a quell’operosità che è caratteristica del nostro spirito. E lavoro, per lui, non era solo quello inerente alla funzione di superiore; lavoro era e continuava ad essere anche quello professionale: “sarò assente alcuni giorni perché devo andare a Roma a brevettare alcune cosette che ho creato nell’ambito dell’ingegneria chirurgica”; dove trovasse il tempo anche per questo era ed è rimasto un mistero facendo sorgere la domanda su quanto tempo dedicasse



al riposo. Il guaio è che la stessa alacrità pretendeva dai suoi collaboratori, come se fosse la cosa più naturale del mondo, tanto che si temeva di essere oggetto della sua particolare attenzione in vista di questo o quel compito perché già si sapeva come sarebbe andata a finire;

- una sana indifferenza per i guai del passato e una saggia proiezione sul futuro: si pensi al decennio immediatamente precedente al suo servizio, a quel triste periodo di crisi vocazionale con conseguenti abbandoni che portarono tristezza e scompiglio nelle comunità, a quelle esperienze d'avanguardia non capite da molti e, in alcuni casi, mal realizzate, a quell'incertezza per teologie, discipline ascetiche e strutture comunitarie avvertite come obsolete, al faticoso abbandono d'una mentalità trionfalistica per l'accettazione d'una sofferta situazione di povertà e di incertezza. Serpeggiavano qua e là rammarico, scoraggiamento, rifiuto, fermenti tutti che invitavano a volgere lo sguardo all'indietro disertando il presente e sfiduciando il futuro. Don Maraccani nulla concesse a questa scivolosa deriva impegnando l'ispettoria sul presente possibile, col sano realismo di chi fa calcolo sulle forze disponibili e sulle opportunità a disposizione, ma anche di chi porta in sé la convinzione che è proprio il presente a generare un futuro diverso se, vissuto nella fede e nella carità, apre le vie all'azione della Provvidenza che mai abbandona chi sa riconoscerla e accoglierla;
- una pratica di vita religiosa del tutto esemplare; basti pensare alla povertà: secondo la testimonianza dell'economista ispettoriale del tempo, quando abbisognava di qualche indumento chiedeva se non ci fosse qualcosa disponibile nella riserva formata dagli effetti personali dei confratelli defunti, e con tutta disinvoltura se ne serviva se trovava la misura adatta. Ma era anche la sua fedeltà alla preghiera comunitaria (nonostante le nottate passate nei viaggi o al lavoro urgente) e quella sua riservatezza che sapeva di rigidità tanto da far pensare che obbedisse più alla legge del dovere che a quella del piacere ma che, forse, era una forma di ascesi scelta da chi conosce bene se stesso e persegue l'essenziale;
- una serena umiltà nel modo d'essere e di fare che richiamava il profilo più d'un operaio che di un professionista e che risultava evidente



quando l'ironia di don Fedrigotti (sarà il suo successore) lo punzecchiava senza pietà mettendo in risalto qualche suo limite o ridicolizzando qualche sua presa di posizione, ovviamente suscitando l'ilarità dei presenti (il che, a dire il vero, capitava un po' troppo spesso); don Maraccani scrollava il capo, precisava o correggeva quanto secondo lui era distorto e poi proseguiva imperterrito come se niente fosse accaduto; il che sta a dire che, pur dotato di capacità e competenze del tutto invidiabili, non si riteneva un superuomo né si avvaleva del rispetto dovuto alla sua autorità;

- l'ordine sepolto nel disordine: chi entrava nel suo ufficio rimaneva frastornato dal mare di dossier, di carte, di faldoni, di appunti, affastellati sul tavolo apparentemente alla rinfusa; eppure, se si chiedeva qualcosa di preciso in quattro e quattr'otto metteva mano al mucchio e individuava ciò che veniva richiesto; il che ci ha fatto persuasi che al caos di quel disordine si contrapponeva un ordine interiore come se nella sua mente il reale fosse catalogato secondo schemi ben chiari, frutto non solo o non tanto di una predisposizione naturale, ma ancor più d'una disciplina spirituale fedelmente coltivata; il che suonava come un invito per gente, come la maggior parte di noi, frastornata dal caos esteriore del momento presente, con non lievi ricadute sulla chiarezza interiore sia della psiche che dello spirito.

Così che, quando (prematuramente, al quinto anno del suo mandato) ha lasciato l'ispettoria per assumere l'incarico di Segretario Generale, il rammarico non è stato di maniera, ma profondamente sentito. Don Maraccani, pur essendo una persona con difficoltà nell'esprimere la cordialità immediata e "cagnarrona" tipica delle genti venete si era guadagnato non solo la stima ma l'affetto sincero dei confratelli. Il che è la prova certa d'un ministero che ha portato buon frutto.

Il suo frequente ritorno nel Veneto per visite mediche, per interventi e cure postoperatorie, sta a dire il suo attaccamento al nostro territorio ma pure il desiderio di riannodare i legami con alcuni confratelli e con persone vicine all'opera salesiana. La sua comparsa in questa o quella casa della ispettoria è sempre stata accolta con grande piacere e ha reso possibile considerarlo, per lunghi anni, "uno dei nostri".



Signora Elena Mor
Nipote di don Maraccani

Caro zio Don Franco,

la tua preghiera ha accompagnato la nostra vita ogni giorno, in tutti i nostri momenti importanti, ad ogni saluto; è in tutti i nostri ricordi.

Siamo cresciuti con Te, ci hai benedetto ai Battesimi, ci hai donato la Prima Comunione, c'eri alla nostra Confermazione, ci hai sposati, hai battezzato i nostri bambini e li hai visti crescere. Noi pensavamo che ti avremmo avuto per sempre.

Il tuo pensiero nel Signore, che amavi mandarci in ogni occasione, ci ha fatti più forti in tutti questi anni. Oggi dobbiamo salutarti in questa vita e lasciare andare un altro dei nostri Angeli in Paradiso. Sei nella luce eterna, unito ai tuoi cari: alla nostra mamma, tua sorella, ai tuoi genitori, i nostri nonni, a tutta la tua famiglia che tanto hai amato qui. Abbracciali per noi.

Accompagnaci sempre con la tua preghiera, noi confidiamo in Te. Ti ricorderemo nel Signore che oggi ti accoglie. Ti ha chiamato a Sé perché potessi riposare nella Sua casa, unito ai tuoi cari, accanto a Don Bosco.

Ti ringraziamo Dio Padre per averci fatto dono dello zio Don Franco, del suo affetto, della sua Fede.

Abbraccialo per noi nel Tuo Paradiso. Grazie, Signore, per averci fatto dono della Famiglia Salesiana.

Don Francesco Motto sdb

In don Francesco Maraccani, con cui ho convissuto trent'anni nella stessa Casa Generalizia di Roma, riconosco un sacerdote salesiano dallo spiccatissimo amore alla Chiesa, a Don Bosco, alla Congregazione: una persona dotata di brillante intelligenza, eccezionale memoria, incredibile capacità di lavoro. Come tale, nonostante una salute cagionevole fin dall'adolescenza, ha saputo gestire con ottimi risultati i numerosi ruoli di responsabilità che gli furono affidati per oltre 40 anni, fino quasi alla morte. Alla Congregazione salesiana, ed in particolare al governo di essa, dopo



il Concilio Vaticano II, ha apportato un considerevolissimo contributo di pensiero e di azione, unanimemente riconosciutogli in vita e che la storia gli confermerà. Tutto ciò faceva relegare in secondo piano i limiti umani propri del “primo della classe” quale è sempre stato e che lui stesso, sorridendo, riconosceva: una non comune sicurezza delle proprie opinioni, una tendenza a lavorare molto e bene ma “in proprio”, una certa difficoltà a capire le esigenze di chi svolgeva altri ruoli.

Don Ferdinando Colombo sdb

Ho conosciuto il giovane Francesco Maraccani quando siamo entrati insieme nel Noviziato di Montodine (CR) nel 1954. Un ragazzo semplice, sempre sorridente, ma con una memoria prodigiosa, capace di ripetere una pagina dall’ultima parola alla prima, a cui si affiancava una capacità intellettuale e un gusto per la precisione che si rivelarono appieno negli anni di studio del Liceo classico a Nave (BS).

Potevamo intravedere anche la ricchezza della sua vita spirituale dagli atteggiamenti che assumeva e dalla serietà con cui viveva la vita sacramentale e di preghiera. Tutti noi eravamo convinti che il suo sorriso semplice mascherava una unione con Dio fuori dal normale ed eravamo tutti convinti che potesse godere di visioni dirette da parte del Signore e di Maria che onorava con una devozione semplice, ma molto affettuosa.

La sua fragilità era invece evidente, già allora, nella malferma salute e in alcuni problemi di deambulazione.

In particolare, quando nel suo spirito, si presentava il conflitto tra le sue solide scelte di unione con Dio e le inevitabili pulsioni fisiche dell’età adolescenziali, o le fantasie legate a situazioni contingenti, manifestava dei disturbi nervosi (“tic”) che lo agitavano e che lui non nascondeva, ma offriva al Signore come occasione di umiliazione, sempre sorridendo anche quando noi, a volte, lo prendevamo in giro.

Negli anni del Liceo la sua frequenza alle lezioni era molto spesso interrotta da lunghi periodi di assenza necessari per recuperare un po’ di salute, ma questo non ha mai fatto diminuire l’intensità della sua vita spirituale, la sua disponibilità ad aiutare chiunque di noi avesse bisogno



di “ripetizioni”, e soprattutto il risultato scolastico con cui sopravanzava tutti noi e, a volte, anche gli insegnanti. Gli fu dato l’ordine di non chiedere spiegazioni durante le lezioni in classe, ma di andare in privato dal professore, perché ogni volta che lui alzava la mano, il professore poteva essere sicuro di aver detto qualcosa di non esatto.

All’esame di maturità, da privatisti, in un clima certamente non favorevole ai chierici in talare, nell’anno 1958 conseguì la pienezza dei voti in tutte le materie. Il commissario che lo esaminava in greco nel correggere lo scritto, dubitò che avesse potuto portare con sé un libro e avesse copiato, perché man mano che traduceva il testo, citava in nota a quale pagina della grammatica del Gandiglio-Pighi, facesse riferimento. Ma quando all’orale poté constatare la sua prodigiosa memoria e la profondità delle sue conoscenze, lo definì il migliore in assoluto.

Negli anni seguenti, non ho più avuto la fortuna di condividere con lui la vita di comunità, ma le voci che mi arrivavano non facevano che confermare la serietà della sua vita cristiana e religiosa e la competenza e serietà con cui affrontava i compiti che gli venivano affidati.

Un ultimo episodio: lo incontrai nella Comunità Sant’Agostino di Milano mentre tornava in lacrime da uno degli ultimi esami al Politecnico. Quando gli chiesi il motivo delle lacrime, mi confidò che all’esame non gli avevano dato la lode, come in tutti gli altri esami. Non era il suo orgoglio ferito, ma il dispiacere di non aver dato il massimo a servizio della Congregazione.

Incontrandolo, ormai anziano e veramente malconco nella salute, dopo innumerevoli interventi chirurgici, conservava sempre il suo sorriso buono e quella luce di fede negli occhi che mi rafforzano nel ritenere che il suo incontro con il Signore e con Maria Ausiliatrice fosse arricchito di doni che non ha mai confidato a nessuno.

Don Gianluigi Pussino sdb

Per oltre trenta anni, per motivi diversi, ho incontrato don Francesco Maraccani. Ho sempre trovato un confratello disarmante nella sua semplicità, nonostante le funzioni di rilievo alle quali di volta in volta è stato



chiamato, nonostante la sua cultura e memoria, sempre cordiale e fraterno immerso nelle sue molteplici mansioni. Infaticabile lavoratore. Soprattutto ho incontrato un confratello appassionato della vita e della storia della Congregazione, nella quale egli vedeva il Don Bosco vivo e attuale. Esprimeva per la vita quotidiana una lettura sapienziale e di fede, anche quando il motivo dell'incontro da parte mia era un evento carico di umana sofferenza. Don Francesco era sorretto da un indomito amore per la vita, capace di quel sano umorismo che lo portava a sorridere anche della malattia e dei propri limiti umani.

Don Gianmario Breda sdb

Don Maraccani ha sempre avuto un rapporto privilegiato con Verona, perché qui si è sempre sentito accolto con sincera amicizia salesiana. Ha lasciato un bel ricordo di sé nel periodo in cui è stato ispettore. Sapeva di essere ben accolto da noi.

Presso di noi negli ultimi anni ha fatto riferimento particolarmente per i suoi tanti malanni fisici. Ne aveva un'infinità! Alle volte ci ridevamo sopra, ma con più onestà tanti di noi le prendevamo in sincera valutazione: erano veramente tante le malattie che lo impegnavano, ma non voleva lamentarsi dei suoi guai. Non c'era malattia che lui non avesse! Conosceva tutti i suoi mali e con la sua straordinaria intelligenza, ne seguiva il corso quasi fosse medico e voleva che gli venisse spiegato in precedenza il tipo di intervento chirurgico a cui doveva sottoporsi e le eventuali conseguenze.

Ricordo che il professor Enzo Trinchi che l'ha operato la prima volta all'anca, uscito di sala operatoria mi disse: "Basta un'operazione del genere in un anno! Abbiamo trovato che era senza acetabolo e con la testa del femore che abbiamo staccato abbiamo costruito seduta stante un acetabolo. Non mandarmi più un paziente del genere!". Questo è stato solo l'inizio, in seguito altro acetabolo, le due anche.

Una sera in cui sono andato a trovarlo in rianimazione mentre il medico di turno con l'infermiera passava in rassegna i malati, don Francesco ha chiesto che gli fosse data una tal medicina; l'infermiera è subito intervenuta dicendo: "qui è il medico che ordina le medicine". Dopo un po' di discussione sull'operazione da poco subita, il medico dice all'infermiera



di dare quella medicina richiesta dal paziente. Nonostante fosse in terapia intensiva Maraccani se la rideva! Sapeva tutto! In ogni intervento chirurgico dovevo sopportare i lunghi discorsi che voleva fare con i medici che lo avrebbero operato. Voleva conoscere tutto in precedenza!

Nonostante i seri impegni di lavoro, a Natale e Pasqua mi ha sempre anticipato gli auguri aggiungendo i ringraziamenti per le attenzioni che pensiamo fossero ovvie per un confratello bisognoso di cure.

Don Claudio Rossini sdb

La notizia della morte di don Francesco Maraccani si è diffusa quasi in concomitanza con l'inizio dell'interesse generale verso un'epidemia allora presente solo in Cina e poi diffusa nel mondo, con cui tutti noi abbiamo fatto i conti, e ancora oggi non ce ne siamo liberati.

Solo lentamente in me sono cominciate ad affiorare ricordi legati a lui e al suo modo caratteristico di porsi. Anzitutto i primi ricordi sfumati e persi nelle nebbie, mi riportano al tempo dello studentato di Nave (1973-1976). A noi giovani salesiani che frequentavamo il liceo in casa e poi da pendolari in seminario a Brescia, giungeva l'eco di quel direttore che era anche insegnante di materie tecniche come elettronica e affini. Ma nulla più.

Più tardi, dal 1979 divenne superiore dell'ispettoria di Verona. Potei così incontrarlo mentre ero in tirocinio a Trento, poi in teologia a Torino e infine quando fui inviato da lui all'UPS per avviarmi agli studi di pedagogia per la scuola, visto che mi aveva destinato a collaborare in seguito con il Centro Pedagogico di don Luciano Borello.

Ricordo di don Francesco l'attenzione che riservava a noi confratelli in formazione alla Crocetta. Nei tre anni di teologia, oltre alle occasioni legate agli appuntamenti del Curatorium, aveva avviato la tradizione di una visita in prossimità del Natale: partiva dalla sede ispettoriale con l'automobile carica di pandori che venivano equamente distribuiti alle comunità (e uno a parte per il gruppetto dei chierici dell'ispettoria) di Nave, Torino e Pinerolo. Il fido autista, il sig. Gianni, provvedeva scorte di vini classici veronesi con cui brindare a tavola. Succedeva che la tappa di Torino coincidesse con la cena, per cui successivamente si trovava il



tempo per conversare e mettere noi al corrente delle novità dell'ispettorato e aggiornare lui dei nostri impegni da svolgere. Ricordo che questo suscitava l'invidia di altri nostri compagni che non vedevano un simile trattamento da parte dei loro ispettori.

Un'altra caratteristica che ho regolarmente notato in don Francesco ogni volta che sono passato per la Pisana, era la sua capacità di farti entrare immediatamente nel suo mondo e nelle preoccupazioni che lo catturavano in quel momento: dopo i convenevoli di rito e l'elenco dei suoi malanni di salute, catturava la tua attenzione e ti trasportava nel problema che lo attanagliava. Poteva essere il computer o il programma informatico che non rispettava i suoi desiderata, oppure la pratica giuridica per cui non gli giungevano i dati in tempo richiesti a ispettori o segretari ispettoriali, o la correzione di bozze di un documento o del calendarietto liturgico salesiano. Allora lo sentivi lamentarsi della poca cura posta dal compositore di turno. Anche dopo lungo tempo che non ci si incontrava, era sufficiente un attimo per entrare nel suo mondo di impegni, scadenze, responsabilità a servizio della Congregazione. E questo fino alla fine dei suoi giorni.

Grazie don Francesco per il tuo ininterrotto servizio alla Congregazione, fatto di impegno, sacrificio

Don Paolo Baldisserotto sdb

Per me don Maraccani è stato uno degli Ispettori che più ho sentito come padre, come sostegno e guida, come chi ti stima ma anche ti indica la strada e i mezzi per percorrerla. E non tanto con le parole, ma soprattutto con l'esempio della preghiera. Ecco era un uomo di Dio: questo l'ho percepito fin dall'inizio. E insieme era umano e non nascondeva le sue malattie, le sue infermità che conosceva meglio dei medici.

Io allora ero un giovane studente di teologia e letteratura italiana. Non ero ancora sacerdote. Durante l'estate, come tutti i miei coetanei, animavamo i campi-scuola vocazionali. C'era presente anche don Francesco che passava una giornata con noi. Avevo molta confidenza in lui, tanto che gli davo del "tu". Ad un certo punto ai bordi del campo, mentre i ragazzi giocavano mi è fiorita una domanda molto personale. Lui, non solo non si è sottratto, ma ha risposto confidandomi tante cose. È la realtà che custodi-

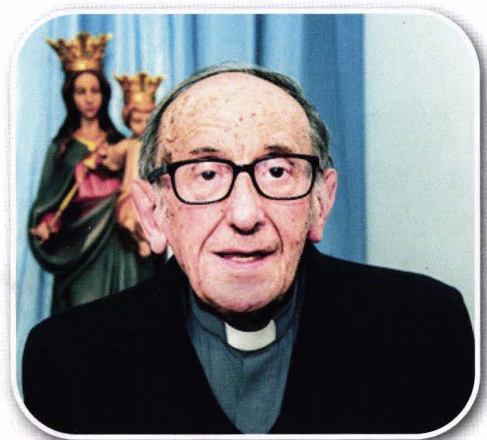


sco di lui come una perla preziosa, perché contiene un pezzettino della sua anima. Questo colloquio ha lasciato in me una traccia profonda soprattutto anni dopo, quando anch'io avevo qualche responsabilità nella comunità.

Quando una volta gli domandai cosa gli pesasse maggiormente nel fare l'ispettore, mi rispose senza tentennamenti: "La solitudine. Certe cose dei confratelli le conosci ma non le puoi condividere, certe decisioni le devi prendere tu e nessun altro, spesso non senti l'appoggio dei superiori. Altre volte non hai la corralità del consiglio ispettoriale, ma le critiche dei confratelli e si prova un po' l'abbandono che ha provato Gesù".

Don Luigi Fedrizzi sdb

Ricordo don Francesco Maraccani quando era Ispettore a Verona per il suo tratto umano sempre gentile e rispettoso con chiunque avesse relazione con lui. Nel suo conversare, affabile e fluente, come nell'espore un certo tema nelle svariate circostanze in cui si trovava come ispettore (incontri con confratelli, "buonanotte", esortazioni, discorsi, interventi in riunioni, ...) manifestava sicurezza e competenza, accompagnate da saggezza ed equilibrio: chiara manifestazione del dono della sapienza, di cui era dotata la sua persona di alto profilo umano e religioso. Stessa esperienza ho avuto con lui anche alla sede centrale.



Dati per necrologio:

Don Francesco Maraccani, nato a Pavone del Mella (BS) il 30 ottobre 1936, morto a Roma il 24 gennaio 2020, a 84 anni di età, 65 anni di professione religiosa, 53 anni di sacerdozio.